

Giancarlo Livraghi

Ambiguità

fra l'italiano e l'inglese

Trecentottanta esempi
di errori di traduzione,
difficoltà, incomprensioni,
sciocchezze e bizzarrie



GANDALF

2008

Copyright © 2008 Giancarlo Livraghi

La riproduzione di questo libro,
in tutto o in parte, è libera
per ogni uso personale e privato.
Per usi “commerciali”, editoriali
o di impresa è necessaria
l'autorizzazione dell'autore.

Questo lavoro era nato un po' per caso – quasi per scherzo – quando, nel 2002, stavo ragionando con alcuni amici su quanti errori si trovano nelle traduzioni e su come possono creare tanti malintesi, ambiguità, distorsioni di comprensione e di interpretazione.

Ma ci eravamo accorti, fin dall'inizio, che questo problema non è solo ridicolo, è anche preoccupante. L'uso frequente – e spesso ripetuto – di termini poco chiari e mal capiti provoca un'insidiosa confusione di idee e di concetti.

È nata così una prima raccolta di esempi che ho messo online – e che un po' per volta, nel corso degli anni, è continuamente cresciuta fino ad assumere le dimensioni di questo libro.

Spero che sia un testo divertente. Un po' di ironia, in queste cose, non guasta mai. Gli errori possono farci sorridere, ma c'è un dubbio serio: quante cose si capiscono male o non sono quelle che sembrano?

Naturalmente nessuno può avere la goffa pretesa di “mettersi in cattedra”. Capita a tutti di sbagliare, in un modo o nell'altro. Solo gli stupidi credono di essere “infallibili”. Ma *errare humanum* non è una buona scusa.

Senza inutili pedanterie (se una cosa è chiara non è indispensabile che sia lessicalmente “esatta”) ci sono molti casi in cui conviene ricordare il classico dubbio socratico. *Ti esti?* Cioè... siamo sicuri di sapere di che cosa stiamo parlando? Questo problema c’è spesso, anche indipendentemente dalle differenze fra le lingue.

Un’ovvia domanda: perché l’inglese? È chiaro che ci possono essere insidiosi errori anche dall’italiano all’italiano – e nelle traduzioni da o in altre lingue. Ma una raccolta di tutte le possibili ambiguità riempirebbe un’enorme (e noiosa) enciclopedia.

Il fatto è che l’inglese non è solo “un’altra lingua”. È la lingua internazionale. Continua a crescere (spesso inutilmente) il numero di parole inglesi che diventano “di uso comune” in italiano. Alcune chiare e ben comprensibili. Altre no – con risultati comici, ma anche imbarazzanti.

Trecentottanta esempi bastano per elencare tutti gli errori, o almeno i più comuni? Ovviamente no. Ma sono, appunto, esempi. Possono aiutare a “stare in guardia” – e così cogliere anche quei casi di ambiguità che non sono compresi in questa piccola antologia.

Chi ha scritto questo libro? Non io. Come succede (almeno nella mia esperienza) con tutti i libri, si è scritto da solo. Una volta impostata l'idea iniziale, un libro si evolve, cresce come una pianta, mette radici, rami e foglie, diventa una cosa diversa da quella che sembrava quando era appena spuntato dal seme.

A chi lo scrive non resta che seguirlo, capirlo, accompagnarlo nella sua crescita, cercando di spiegare ogni concetto nel modo più chiaro possibile.

Ma questo, in particolare, è un caso diverso.

La parte centrale del libro, dalla pagina 9 alla pagina 117, è opera di diversi autori. I tanti che hanno sbagliato qualcosa in qualche posto dove mi è stato possibile notare l'errore. E i lettori delle cose pubblicate online che mi hanno segnalato "casi" interessanti diversi da quelli che conoscevo. Così a me è rimasto il compito dello scrivano, che prende nota e cerca di raccogliere in modo, per quanto possibile, chiaro e ordinato – oltre ad aggiungere qualche commento dove opportuno.

Che libro è? Dipende da come si legge. Non è un vocabolario. È in ordine alfabetico perché ogni altro modo di raggruppare gli esempi sarebbe arbitrario – e perché può servire anche come "testo di consultazione". Ma può essere utile leggerlo come se fosse un racconto, perché la serie dei "casi" rivela, un po' per volta, come nascono e si moltiplicano le ambiguità.

Il circolo vizioso dell'incomprensione

Poiché l'inglese è la lingua internazionale, notizie e opinioni da tutto il mondo, che hanno origine in tante lingue diverse, ci arrivano spesso in inglese. È facile che un'informazione sia deformata perché qualcuno non ha saputo capire o tradurre un'espressione inglese. O anche perché all'origine qualcuno ha tradotto male dalla sua lingua all'inglese – e una ulteriore deformazione si aggiunge nella successiva traduzione in italiano. Un “circolo vizioso” in cui gli errori si moltiplicano – con risultati talvolta comici, ma anche pericolosamente devianti.

Quello che non c'è

Esistono “lingue” particolari, come il legalese, il tecnichese, il politichese, il burocratese, il modaiolo, lo stupidese eccetera, con differenze spesso problematiche fra l'inglese e l'italiano. Non sono comprese in questo elenco, se non in alcuni casi che influiscono sull'uso generale. Non sono citati gli errori di pronuncia – sempre più frequenti, specialmente in televisione – perché con quelli l'elenco diventerebbe interminabile. Né gli errori di ortografia, che in inglese non sono sempre identificabili, per le molteplici differenze del modo in cui la lingua è parlata e scritta in paesi diversi. Né (se non per qualche esempio particolarmente rilevante) l'enorme proliferazione di neologismi, che spesso sono confusi ancora prima di essere diffusi.

A

Ability

Non vuol dire “abilità”, ma “capacità” o “possibilità”.
To be able to... significa “essere in grado di” fare una certa cosa. (“Abilità” si dice *skill*).

Absorbing

Non vuol dire “assorbente”, ma “interessante” o “impegnativo”.

Abstract

Come aggettivo può voler dire “astratto”, ma come sostantivo significa “estratto” di un testo – o, più spesso, “riassunto”.

Abuse

Può avere significati simili all’italiano “abuso” o “abusare”, ma vuol dire anche cose diverse, come “insulto” o “maltrattamento”.

Accessory

Vuol dire anche “accessorio”, ma è usato spesso nel senso di “complice” o “coinvolto” in un’attività criminale o riprovevole.

Accident

Vuol dire “incidente”, non “accidente”.

According to...

Non vuol dire “in accordo con...”, ma “secondo...”.
(Si può riferire a una fonte o a un’opinione).

Accurate

Non vuol dire “accurato”, ma “esatto” o “preciso”.

Act

Vuol dire “atto” o “agire”, ma ha anche altri significati che vengono da *acting* (“recitare”).
Per “fingere” o “fare come se” si può dire anche *play*.
In altri contesti *act* può avere un senso diverso.
Per esempio in termini politico-giuridici un *act* è una decisione del parlamento, cioè una legge.

Actual

Non vuol dire “attuale”, ma “vero” o “reale”.

Actually significa “davvero” o “in realtà”, non “attualmente”.

Adjourn

Vuol dire “rinviare” o “spostare”, non “aggiornare”.

Administration

Non vuol dire “contabilità” (*accounting*) né “amministrazione finanziaria”. Significa “gestione” o “organizzazione”. Per esempio *sysadmin* è la persona che gestisce un sistema di rete, non un contabile né un amministratore. (Anche in italiano, tuttavia, il termine “amministrazione” è talvolta usato in senso non solo finanziario, per esempio in definizioni come “amministratore delegato” o “consiglio di amministrazione”).

Advocate

Non vuol dire “avvocato” (*lawyer*) ma energico e dichiarato sostenitore di un’opinione o di un impegno sociale, culturale o politico.

Affair

Significa relazione sentimentale o sessuale, non “affare”. Se il signor X e la signora Y *are having an affair* non vuol dire che hanno un rapporto di *business*, ma che vanno a letto insieme (in modo più o meno clandestino). La parola *affair* viene usata anche per definire non un rapporto sessuale o comunque personale, ma una situazione in qualche modo torbida, oscura o losca (anche in italiano si usano espressioni come “l’affare Dreyfus”).

Agenda

In inglese non vuol dire “agenda”, ma “ordine del giorno” o “programma” di un incontro o di una riunione. (“Agenda” nel senso di libro-calendario si dice *diary*, come “diario”). L’espressione *order of the day* esiste in inglese, ma con un significato un po’ diverso – un fatto rilevante di cui è importante occuparsi.

Aggravate

Nel linguaggio più diffuso (anche se disapprovato dai puristi della lingua inglese) non vuol dire “aggravare”, ma “irritare” o “infastidire”.

Agony

Vuol dire “angoscia” o “grave sofferenza”,
ma non “agonia”.

Alien

Non vuol dire solo “alieno”, nel senso di “non umano”,
ma anche “straniero”. (Vedi *stranger*).

Alienate

To alienate non vuol dire “alienare”,
ma “contrariare” e “rendere ostile”.

Annoyed

Non vuol dire “annoiato”, ma “seccato” o “infastidito”.
To annoy vuol dire “disturbare”, “irritare”,
“dare fastidio” – non “annoiare” (*to bore*).

Anticipate

Benché i puristi della lingua inglese lo considerino
sbagliato, è usato abitualmente nel senso
di “prevedere” o “aspettarsi che” (non “anticipare”).

Apology

Non vuol dire “apologia”. *To apologize* significa “chiedere scusa”, *apology* è l’atto di scusarsi.

Appraise

To appraise non significa “apprezzare”, ma “valutare”, cioè farsi un’opinione bene informata su qualcosa.

Appraisal è una valutazione o una verifica, non un “apprezzamento”. C’è una parola simile in inglese che ha un significato diverso: *to apprise* vuol dire informare dettagliatamente.

Per esempio qualcuno può *apprise* altri del suo *appraisal* di una situazione. “Apprezzare” si dice *to appreciate* (ma c’è un’ambiguità nel caso del gergo finanziario: se qualcosa, per esempio un titolo in borsa, *appreciates* vuol dire che il prezzo sale).

Argument

Non vuol dire “argomento” (vedi *subject*) ma “discussione” o “litigio”.

To argue significa “litigare”. (Vedi *discussion*).

Ass

In questo caso l'ambiguità è all'interno della lingua inglese perché ci sono due parole uguali di significato diverso. *Ass* vuol dire "asino" (e, come in italiano, ha il senso traslato di "ignorante").

Ass vuol dire anche "fondoschiena" (ma senza il traslato "fortuna" che ha in italiano). *Asshole* è un modo "volgare" e insultante di dire "stupido".

Assessor

Non vuol dire "assessore". Significa "perito"
– o, più in generale, persona incaricata
di stimare (*assess*) un valore.

Assumption

Non vuol dire "assunzione", ma "ipotesi"
o "supposizione". *To assume* vuol dire "supporre"
o "presumere", non "assumere" (vedi anche *presume*).

Attempt

Vuol dire "tentativo", non "attentato".

Attend

Non vuol dire “attendere” o “aspettare” (*wait*) ma “assistere” o “essere presenti” (a un avvenimento, riunione eccetera).

Attic

Vuol dire “soffitta”, non “attico” nel senso in cui la parola è più spesso usata in italiano (specialmente nel commercio immobiliare) con un significato simile all’inglese *penthouse*.

Attitude

Non “attitudine” (*aptitude* o *ability*) ma “atteggiamento”, “opinione” o “comportamento”.

Avert

Vuol dire “distogliere”, “distrarre” o “evitare”. Non “avvertire”.

B

Bank holiday

Non è una “vacanza delle banche”, ma una “festa comandata”, cioè un giorno in cui, oltre alle banche, sono chiusi anche gli altri uffici.

Bankruptcy

Non vuol dire “bancarotta”, né “fallimento”.
Ha un significato più simile ad “amministrazione controllata”.

Barbed wire

Non è una telefonata barbosa o un telegramma noioso.
Barbed wire vuol dire “filo spinato”. (In inglese non esiste l’espressione “barba” nel senso di “noia”).

Barracks

Vuol dire “caserma”, non “baracca”.

Basement

Sembra incredibile, ma ci sono casi in cui *basement* è tradotto “basamento” quando è ovvio dal contesto che si tratta di “sotterraneo” o “seminterrato”.

Billion

Vuol dire “miliardo”. Non ha senso che qualcuno lo traduca “bilione”. Ma anche in inglese il significato della parola non è sempre chiaro.

Mentre è generalmente inteso che voglia dire mille milioni, pare che alcuni usino *billion* per indicare un milione di milioni, cioè mille miliardi (vedi *trillion*).

Bimbo

Non vuol dire “bambino”. È una forma gergale per “persona stupida e frivola”. Si può dire di un uomo, ma è usato più spesso per le donne (specialmente nel mondo dello spettacolo).

Binary

Vuol dire “binario” nel senso matematico (vedi *digital*) ma non nelle ferrovie (e relativi traslati).

I binari dei treni si chiamano *tracks*.

Bird

Vuol dire “uccello”, ma non nel senso “traslato” che ha in italiano. Nel vecchio gergo inglese *bird* è una ragazza. (Oggi talvolta chiamata *chick*, “pulcino”).

Bitch

È la femmina del cane (non del maiale). Detto di una donna, non significa sempre “puttana”. Si dice anche di una donna antipatica, cattiva o intrigante. Ma *son of a bitch* (anche riassunto in SOB) ha lo stesso significato di “figlio di ...” in italiano.

Blank

Non vuol dire “bianco” (*white*) ma “spazio vuoto”. Può essere una “pagina bianca” (o qualsiasi “supporto” in cui non sono stati inseriti contenuti) o anche un “vuoto di memoria” o altri “traslati” di significato analogo.

Blonde

Significa “bionda”. Ma (specialmente in America) è diventata un’espressione gergale e ironica per “donna stupida, banale e ignorante”.

Blunt

Quando si tratta di un oggetto vuol dire “ottuso”, nel senso di non affilato o non appuntito.

Nel caso di persone, affermazioni o atteggiamenti significa duro, sincero, rude, diretto

– non necessariamente rozzo o villano, ma senza sottigliezza.

Body

Vuol dire “corpo”, ma ha alcuni significati “traslati” in inglese che non ha in italiano (e viceversa).

In alcuni casi si usa *body* nel senso di “persona” (*somebody* vuol dire “qualcuno”).

Quel “capo di abbigliamento” femminile che in italiano si usa chiamare “body” in inglese non si chiama così.

In un testo scritto si chiama *body copy* ciò che non è *headline*, cioè titolo (vedi *copy*). In italiano si chiama “corpo” la grandezza di un carattere, mentre in inglese si dice semplicemente *size* (il carattere si chiama *typeface* o abbreviato *face* – oppure *font*).

Chi ha pratica del linguaggio HTML sa come sono usati in quel contesto codici come *head*, *body*, *font*, *face* e *size*.

Border

Non vuol dire “bordo”. Può significare “cornice” come contorno grafico (la cornice di un quadro è *frame*) ma più spesso vuol dire “confine”.

Brave

Significa coraggioso, non “bravo”. La parola *bravo* esiste in inglese, ma con un significato particolare (come in francese – accento sulla “o”).

È un’esclamazione, un applauso (e si usa anche al femminile e al plurale, cioè si grida *braavoo* anche se la persona applaudita è una donna o se si tratta di una squadra o gruppo anziché di una sola persona).

Briefing

Brief significa “breve”, ma ha vari traslati (fra cui *briefs* – mutande). *To brief* significa dare informazioni o istruzioni. Perciò *briefing* è un documento (o un incontro) in cui si definiscono le linee di un progetto o di un piano d’azione (e, al contrario, *debriefing* quando si raccolgono informazioni da qualcuno che conosce i fatti).

Un’altra derivazione è *briefcase* come cartella o valigetta in cui si tengono carte e documenti.

Brigade

Vuol dire “brigata” militare (e anche nel caso di *fire brigade*, “pompieri o “vigili del fuoco”) ma non nel senso più ampio che ha in italiano.

Brigadier

Con i gradi militari ci possono essere variazioni di significato, ma *brigadier* in inglese vuol dire “generale di brigata”, non “brigadiere”.

Broad

Vuol dire “largo” o “ampio”. Ma nel gergo americano è un modo un po’ volgare e insultante di dire “donna”.

Bug

Guasto, inconveniente, errore tecnico.

L’etimologia di *bug* non deriva dagli insetti, ma si usa questa parola per indicare parassiti fastidiosi (in particolare gli scarafaggi).

È un po’ improprio tradurre *bug* con “baco” anche se il concetto rimane comprensibile.

Ci sono usi “traslati” come per esempio «*this bugs me*» («questa cosa mi preoccupa»).

Bullish

Viene da *bull* (toro) ma non ha necessariamente un significato aggressivo o arrogante. Può voler dire che qualcuno è molto ottimista su qualcosa.

Ne deriva *bull* nel gergo del mercato azionario per indicare una fase in crescita (il contrario è *bear* e l'etimologia è incerta – qualcuno pensa che possa derivare dal proverbiale “vendere la pelle dell'orso”).

Invece *bull* ha un significato negativo come abbreviazione di *bullshit* – cioè stupidaggine, bugia, esagerazione o vanteria.

Buy

To buy vuol dire “comprare”. Ma anche “approvare” o “condividere” (vedi *sell*). Si può *buy* un'idea o una proposta. «*I don't buy it*» può voler dire «non sono d'accordo» oppure «non ci credo».

By the way

Non vuol dire “per la strada”, ma “a proposito” o “fra parentesi” o “per inciso”.

Nel gergo dell'internet è spesso abbreviato in BTW.

C

Cabin

Vuol dire “cabina” (in una nave) ma ha anche altri significati, come “capanna” o “rustico” o “piccola casa”, di solito di legno, generalmente in campagna e in particolare in un bosco. Può definire anche una stanza separata dal resto di una casa o di un albergo. Nel caso di un aeroplano, si riferisce alla cabina dei passeggeri, non a quella dei piloti (*cockpit*).

Cabinet

Vuol dire “gabinetto” nel senso di organizzazione ministeriale, ma in una casa o in un ufficio significa “ripostiglio” o anche un locale o mobile in cui si tengono carte e oggetti – comunque non una stanza da bagno o un impianto igienico.

Cable

Vuol dire “cavo”, ma anche “telegramma”.

Callous

In dermatologia può voler dire “calloso”, ma in generale definisce una persona insensibile, rozza, cattiva, crudele – anche, ma non solo, nel senso di “criminale incallito”.

Camel

Nell’uso corrente la lingua inglese non distingue fra il cammello e il dromedario (come dimostra l’immagine sul pacchetto di una nota marca di sigarette). Ma la parola *dromedary* esiste ed era abitualmente usata in passato (per esempio in un articolo di Samuel Johnson del 1759 – vedi <http://gandalf.it/m/johnson.htm>).

Cameo

Vuol dire “cammeo”. Ma (cosa nota a chi si occupa di cinema) si usa anche nel senso di piccolo “inciso”, o corta definizione di un personaggio, in un testo narrativo – o di breve apparizione di un attore in un film (può essere il regista, come faceva abitualmente Alfred Hitchcock).

Cancel

Non significa “cancellare”, ma “annullare” o “eliminare”. “Cancella” si dice *delete* o *erase*.

Candid

Non vuol dire “candido”, ma “sincero”.

Canteen

Non vuol dire “cantina”, ma “mensa” o “borraccia”.

Carbon

Vuol dire “carbonio”, non “carbone” (*coal*).
Ma ha un significato diverso in alcuni casi, come per esempio nell’espressione *carbon copy* che si continua a usare (per indicare qualcosa “copiato letteralmente”) benché la “carta carbone” sia caduta in disuso.

Carton

Non vuol dire “cartone” (*cardboard*) nel senso generale della parola, ma come contenitore (imballaggio).

Cartoon

Scritto con due “o” significa “cartoni animati” nel senso di film di animazione prevalentemente “per bambini” – e anche i personaggi di quelle storie. Può essere abbreviato in *toon* (come, per esempio, nel film *Who framed Roger Rabbit?* – vedi *frame*). Ma qui la cosa si complica perché *toon* ha anche altri significati, fra cui talvolta “tonto”.

La parola *cartoon* è usata anche nel senso di vignette o “strisce” disegnate umoristiche o ironiche (vedi *comic*).

Casino

Con l’accento sulla “i”, è quello che noi chiamiamo “casinò”. Senza alcuno dei significati “traslati” che ha questa parola in italiano.

Cathouse

Non è la “casa dei gatti”, ma un bordello. (La parola *bordello* esiste in inglese, con lo stesso significato che ha in italiano, ma non ha “traslati” nel senso di confusione o disordine).

Cavalier

L'aggettivo *cavalier* significa quasi sempre "arrogante", "sprezzante" o "superficiale". È raramente usato (ed è un po' arcaico) nel senso di "cavaliere" o "cavalleresco" (*cavalry* vuol dire "cavalleria", ma solo nel significato militare). Invece *chivalry* vuol dire non solo "cavalleria" nel senso storico-medioevale della parola, ma anche "coraggio", "cortesìa" e "galanteria" (l'aggettivo *chivalrous* vuol dire "cavalleresco", ma suona "antico" e non è di uso frequente).

Cave

Vuol dire "caverna" o "grotta", non "cava".

Espressioni latine come *cave* o *caveat* hanno lo stesso significato in inglese e in italiano.

Cell

Vuol dire "cella", ma anche "cellula" o "cellulare".

Cellar

Vuol dire "cantina", non "cella" o "cellulare".

Century

Vuol dire “secolo”, non “centuria” o “centinaio”. (Vedi *secular*).

Chair

Vuol dire “sedia”, ma anche la persona (*chairman*) che presiede (*chairs*) un’assemblea. (Vedi *president*).

Character

Può anche voler dire “carattere”, ma più spesso significa “personaggio” (in un libro, una rappresentazione teatrale, un film eccetera). Un carattere tipografico si chiama *font* o *face*.

Chart

Non vuol dire “carta” e solo in alcuni casi è “cartografia” (in generale “carta geografica” si dice *map*). Significa più spesso “tabella” o “schema” di dati o informazioni. (In inglese *paper*, oltre a “carta”, ha anche altri significati, come “testo” o “documento”).

Cheap

Vuol dire “a basso prezzo”, ma è spesso usato in modo spregiativo, nel senso di scarsa qualità, cosa scadente, persona avara o comportamento sgradevole, meschino e scorretto.

China

È la Cina. Ma *china* con la “c” minuscola vuol dire “porcellana” o “ceramica” – o, in senso più esteso, un servizio di piatti, tazze eccetera.

Sembra incredibile, ma accade, che ci sia confusione fra la Cina e il “vasellame”. Per esempio in un *quiz* televisivo su RaiUno alle 19,45 del 22 settembre 2007 *china shop* è stato tradotto “negozio cinese”.

Chord

Corrisponde a “corda” solo in alcuni significati della parola (per esempio matematici o musicali). Più spesso nel senso di “raccordo” o di “tono” (come “trovare la corda giusta” in un dialogo o in un modo di esprimersi). Una corda, in senso “materiale”, si chiama *rope* (vedi anche *string*).

Circumstantial

Non solo nel linguaggio legale, questa parola inglese è usata per definire ciò che noi chiamiamo “indiziario”. È improprio (e poco comprensibile) tradurla con “circostanziale”.

Civility

Non vuol dire “civiltà”, ma “cortesìa” o “gentilezza”.

Classified

Non vuol dire “classificato”, ma “segreto” o “riservato”. (Vedi anche *confidential*). Un'eccezione è *classified advertising* che significa “annunci economici”.

Comic

Vuol dire “comico”, ma *comics* significa “fumetti” o comunque storie disegnate, anche quando non sono umoristiche. (Vedi *cartoon*).

Commotion

Vuol dire “agitazione”, non “commozione”.

Compass

Vuol dire “bussola”, non “compasso”.

Competition

Vuol dire “concorrenza”, non “competizione”.
Ma *competition* è usato anche nel senso di “gara” o “concorso”.

Concourse

Non vuol dire “concorso” (vedi *competition*).
Indica un luogo in cui convergono diversi percorsi
– per esempio l’atrio di una stazione ferroviaria
o di un aeroporto.

Concrete

Come aggettivo può significare “concreto”,
ma è usato raramente. Come sostantivo
vuol dire “cemento” o “calcestruzzo”.

Concussion

Non vuol dire “concussione”. Significa “commozione cerebrale” o altro danno da forte urto o percossa.

Concurrence

Non vuol dire “concorrenza” (vedi *competition*).
Significa “convergenza” o “coincidenza”
di diversi eventi o situazioni.

Conference

Non vuol dire “conferenza”, ma “colloquio”
o “riunione”. (Vedi *lecture*).

Confetti

In inglese non vuol dire “confetti”, ma “coriandoli”.

Confident

Vuol dire “fiducioso”, non “confidente”.
(*Confidence* significa “fiducia”, non “confidenza”).

Confidential

Vuol dire “riservato”, non “confidenziale”.

Confine

Vuol dire “restringere” o “limitare” – non “confine”.

Confrontation

Non vuol dire “confronto” nel senso di “paragone”.
Significa “conflitto”, “scontro frontale”
o “forte contrasto di opinioni”.

Congress

Non vuol dire “congresso” (vedi *conference*
e *convention*). Negli Stati Uniti *congress* è il parlamento.

Conservatory

Non vuol dire “conservatorio”,
ma ha altri significati, come “serra”.

Consistent

Vuol dire “coerente”, non “consistente”.

Contest

Non vuol dire “contesto” (*context*) né “contestare”,
ma “concorso”, “gara” o “competizione”.

Convention

Solo in alcuni casi vuol dire “convenzione”.
Più spesso significa “congresso” o “convegno”.

Conviction

Può voler dire “convinzione” o “persuasione”,
ma è abitualmente usato nel senso di “condanna”
in tribunale. *Convict* significa “carcerato”.

Copy

Vuol dire “copia”, ma anche “testo”. Da ciò derivano
parole come *copywriter* e anche espressioni
come *body copy* (vedi *body*) e *copy testing*.

Cord

Non “corda”, ma “cavo corto” o “filo”, come quello
del telefono. Un filo elettrico, come ogni altro filo
metallico, si chiama *wire* – ciò che è connesso
con un filo è *wired*. *Cordless* è l’apparecchio telefonico
“senza filo” su una linea fissa, mentre *wireless* o *mobile*
è un “cellulare” (*cell phone*) o in generale “mobile”.
(Un “grosso” cavo si chiama *cable*).

Corporation

Non vuol dire “corporazione”, ma “grande impresa” o “società per azioni” (negli Stati Uniti *inc.* sta per *incorporated*, in Gran Bretagna *ltd.* “responsabilità limitata” o *plc* sigla di *public limited company*).

Corporate significa “aziendale”, non “corporativo”.

Court

Non vuol dire “cortile” (*courtyard*) ma “corte” nel senso di “tribunale”.

Crossing

Il problema con questa parola è che ha diversi significati – da “incrocio” a “passaggio”, da “attraversare” a “intersezione” eccetera, perciò può essere ambigua se non si verifica il senso che ha nel contesto. (Vedi *zebra crossing*). Mentre è ovviamente connessa a *cross* nel senso di “croce” e ad *across* nel senso di “attraverso”, non ha significati derivanti da *cross* nel senso di “arrabbiato” o “contrariato”.

Crude

Può voler dire “crudo” (*raw*) ma è usato più spesso nel senso di cose allo stato grezzo, di pensieri o concetti grossolani e superficiali, di espressioni o comportamenti villani, volgari o di cattivo gusto.

Cucumber

Non vuol dire “cocomero”, ma “cetriolo”.

Cunt

Parola “volgare” per definire l’organo genitale femminile. Applicata a una persona (in particolare a un maschio) vuol dire imbecille. Non ha i “traslati” positivi che ha il suo equivalente in italiano.

In generale con i termini “allusivi” è meglio essere prudenti, perché i significati cambiano da una lingua all’altra – e perché ciò che in alcuni ambienti è considerato normale in altri può essere sgradito.

Spesso gli inglesi e gli americani sono meno disinvolti degli italiani nell’uso di quelle che chiamano *four letter words* (anche se, naturalmente, non tutte sono parole di quattro lettere).

Curriculum

In inglese ha un significato diverso dall'italiano.
(Vedi *resumé*).

Custom

Vuol dire “costume” nel senso di “usanza”,
ma non di “abbigliamento” (si dice *costume*
– ma non sempre: per esempio “costume da bagno”
è *swimsuit*). *Custom made* significa “fatto su misura”
(ma *custom jewellery* è “chincaglieria”, non “gioielleria
su misura”). Altre ambiguità possono nascere
dal fatto che *customs* vuol dire “dogana”.

Cyber-

Il “prefisso” deriva da *cybernetics* (“cibernetica”).
Ma è stato “di moda” usarlo in molti modi impropri
– come, per esempio, un inesistente *cyberspace*
o “ciberspazio”. Per fortuna questa sciocca “usanza”
è in declino, ma anche nel caso che si voglia insistere
con quella bislacca terminologia è ovvio che in italiano
si scrive con la “i” (non “y”) e si pronuncia “ciber”,
non “saiber”.

D

Date

Non significa solo “data”, ma anche “appuntamento” (più spesso di carattere sentimentale: «*we are dating*» significa «abbiamo una relazione»).

A proposito di date: gli americani (talvolta anche gli inglesi) mettono il mese prima del giorno: 10.7.2008 non è il 10 luglio, è il 7 ottobre 2008. Per evitare malintesi è meglio scrivere il nome, non il numero, del mese.

Decade

In italiano significa “dieci giorni”.

In inglese “dieci anni” (cioè vuol dire “decennio”).

Deficient

Non vuol dire “deficiente” nel senso di stupido.

Significa “scarso” o “mancante”. *Deficiency* è l’assenza, o inadeguata presenza, di ciò che “ci dovrebbe essere” (non solo in senso medico o fisiologico) e significa anche “inadempienza” a obblighi o impegni.

Definite

Non significa “definitivo” né “definito”,
ma “certo e preciso” (“definito” si dice *defined*).

L'avverbio *definitely* vuol dire “decisamente” o “certamente”
 (“definitivamente” si dice *finally* e “definitivo” è *final*
 – meno frequente è l'uso di *definitive* nel senso di definito,
 conclusivo, irrevocabilmente deciso).

Delicatessen

Parola tedesca che in inglese non vuol dire
 “delicatezze”. In America è una pasticceria
 o un negozio di “generi alimentari”.

Delinquent

Non vuol dire “delinquente”, ma “inadempiente”
 a un dovere o a un obbligo. Cioè il significato
 in inglese è molto meno “grave” di quello in italiano.

Delusion

Non vuol dire “delusione”, ma “illusione” o “follia”.
 To delude significa “illudere”.
 (“Delusione” si dice *disappointment*).

Demand

To demand non vuol dire “domandare” (*ask*) ma “pretendere” o “esigere”.

Deputy

Non significa “deputato”, ma “vice” o “delegato”.

Derogatory

Non significa “in deroga”, ma sprezzante o calunnioso.

Design

Parecchia confusione deriva dal fatto che in inglese *to design* non significa “disegnare” o “designare”, ma “progettare”. (*Drawing* vuol dire disegno, *to draw* è disegnare, ma ha anche altri significati, come “tracciare”, “tirare”, “estrarre”, “concludere”, “pareggiare”).

Destitute

Non vuol dire “destituito”. Significa “molto povero”, “derelitto” o “privo di risorse”, anche culturali. (In inglese *derelict* vuol dire “abbandonato”).

Determined

Più che “determinato” vuol dire “risoluto” o “deciso”.

Digital

Vuol dire “digitale” nel senso numerico della parola, non “cosa che si fa con le dita”.

Digit in inglese significa “cifra” nel senso di singolo elemento numerico all’interno di un numero (per esempio 1000 è un *number* fatto di quattro *digit*).

Con la diffusione dell’elettronica *digital* ha assunto, in particolare, il significato di “cosa basata sul calcolo binario” (o su altri sistemi numerici o “alfanumerici” usati nei “linguaggi” di “codificazione”).

Vedi *Le ambiguità del “digitale”*:

<http://gandalf.it/nodi/digitale.htm>.

Nel codice binario 1000 è il numero 8.

Fra le ambiguità prodotte in italiano dall’uso dell’aggettivo “digitale” ce ne sono alcune piuttosto bizzarre (per esempio una rubrica online chiamata “stimoli digitali”, che non si occupa di erotismo o di fisioterapia, ma di idee e ragionamenti sulle tecnologie dell’informazione).

Director

Qualche volta ha un significato simile a “direttore”, ma più spesso significa “membro di un consiglio di amministrazione” (*board*). Non sto scherzando se dico che mi è capitato di sentire *board of directors* tradotto “mensa dei dirigenti”. L’equivalente inglese più vicino a “direttore” o “dirigente” è, ovviamente, *manager*. Nello spettacolo (cinema, teatro eccetera) *director* significa “regista” (ne derivano anche espressioni come *art director*).

Directory

Non vuol dire “direttorio” o “direttiva”, ma “guida” o “indice” (*telephone directory* è la guida del telefono).

Discussion

Vuol dire “dialogo” o “conversazione” o “dibattito”, non “discussione” nel senso di “lite” o “dissenso”. *To discuss* significa “ragionare insieme” o “dialogare” e non implica un contrasto di idee o di opinioni. (Vedi *argument*).

Disease

Easy vuol dire “facile” o “agevole” (se una persona è *easy* si intende che è “comprensiva” o “accomodante”). *Ease* significa “agio”. Tuttavia *disease* non vuol dire “disagio”, ma “malattia”. Una parola più simile a “disagio” o “malessere” è *discomfort* (talvolta, in medicina, un eufemismo per *pain*, nel senso di “dolore fisico”). Ma “essere a disagio” si dice *to be uncomfortable*. Anche *illness* significa “malattia”, ma di solito in modo meno grave di *disease*. (Vedi *ill*).

Disgrace

Non vuol dire “disgrazia”, ma “vergogna” o “disonore”. (È vicino al significato italiano in espressioni come “cadere in disgrazia”).

Disorder

Può voler dire “disordine”, ma è usato anche nel senso di “malattia”, come “disfunzione” dell’organismo. (Vedi *disease* e *ill*).

Dispose

To dispose of vuol dire “eliminare”,
“disfarsi di” qualcosa. Non “disporre”.

Disposition

Non vuol dire “disposizione”, ma “atteggiamento”.

Divert

Non vuol dire “divertire” (*amuse*) ma “distrarre”
o “deviare”. (*Diversion* è una deviazione).

Doctor

To doctor non vuol dire “curare” o “medicare”,
ma “manipolare”, “truccare” o “filtrare”
un’informazione o documentazione.

È un fatto noto che in inglese non si chiamano *doctor*
tutti i laureati, ma in generale solo i medici – e, in termini
accademici, solo chi ha un titolo “superiore” alla laurea,
come quello che in Italia si chiama “dottorato di ricerca”.
(La sigla PhD significa *Philosophiae Doctor* anche quando
la materia non è specificamente “filosofia”).

Dormant

Vuol dire “latente”, “nascosto”, “in sospenso” o “inattivo” – non “addormentato” (*asleep*).

Dressing

Dress vuol dire “vestito”, ma *dressing* non significa “abbigliamento” (*clothing*). Il significato più comune di *dressing* è “condimento”. *Italian dressing* non è “abbigliamento italiano”, ma un condimento per l’insalata (non sempre fedele alla nostra “vera” ricetta). Un altro significato di *dressing* è “medicazione” (copertura-protezione di una ferita).

Drug

Qualche ambiguità può nascere dal fatto che *drug* vuol dire “droga”, ma anche “farmaco” o “medicina”. *Drugstore* (specialmente in America) è un tipo di negozio diverso dalla nostra “drogheria”. In “senso stretto” è una farmacia (*chemist* – più raramente *pharmacy*) ma vende anche cosmetici e altri prodotti.

E

Editor

Non significa “editore”, ma “redattore”.

“Editore” in inglese si dice *publisher*.

To edit significa “redigere” o “correggere”, non “pubblicare” (*to publish, publishing*).

Chief editor o *managing editor* è il direttore di un giornale o di una rivista.

Education

Vuol dire “educazione” come “cultura”

(più specificamente “istruzione”

o “formazione scolastica”)

ma non nel senso di “buone maniere”

(*good manners* – vedi anche *polite*).

Effective

Vuol dire “efficace”, non “effettivo”.

Ensign

Vuol dire “insegna” nel senso di “bandiera” o “distintivo” (non in altri significati).
È anche un grado nella marina militare (simile al nostro “guardiamarina”).

Etiquette

Vuol dire “etichetta” nel senso di cerimoniale o regole di comportamento, ma non come cosa applicata su un contenitore per identificarne il contenuto (*label*).

Nel caso della rete, quella che è un po’ scherzosamente chiamata *netiquette* (vedi il capitolo 42 di *L’umanità dell’internet* – anche <http://online.gandalf.it/uman/42.htm>) non è un “galateo” né un “protocollo”, ma una raccolta di osservazioni pratiche basate sul buon senso e sull’esperienza.

Eventually

Non vuol dire “eventualmente”, ma “poi” o “più avanti” o “fra qualche tempo”.

Evidence

Vuol dire “prova”, non “evidenza”. (Vedi *proof*).

Example

Example vuol dire “esempio”, ma “per esempio” si dice in altri modi. L’espressione *for example* è abbastanza diffusa nella lingua parlata (in particolare nell’americano) ma per iscritto è meglio usare *for instance* o la sigla *e.g.* (è latino: *exempli gratia*).

Excited

Non vuol dire “eccitato”, ma “stimolato” o “entusiasta”. (C’è la stessa differenza di significato nell’aggettivo *exciting*).

Executive

Non significa “esecutivo”, ma “dirigente” o “funzionario responsabile”. L’espressione *account executive*, usata in molte imprese di servizi, viene dal linguaggio bancario (la persona responsabile di un “conto”, cioè di un cliente). Varianti dello stesso concetto sono *account manager* o *account director*.

Exhibition

Vuol dire “mostra”, non “esibizione”.

Expedition

Vuol dire “spedizione” nel senso di “viaggio” o “esplorazione”, ma non nel senso di “spedizione postale”. *To expedite* significa “accelerare” o “facilitare”, non “spedire”.

Exponential

In questo caso non si tratta di una differenza fra l'inglese e l'italiano. Il problema sta nell'uso di “esponenziale” senza badare al suo significato. Anche senza attenersi precisamente alla definizione matematica, comunque una “crescita esponenziale” è un aumento continuo e continuamente accelerato. Lo si dice troppo spesso non solo di andamenti che non hanno quella mirabolante caratteristica, ma anche di cose che non crescono con particolare velocità. L'effetto si aggrava quando l'errore di linguaggio si trasforma in una insensata percezione dei fatti e si fanno “proiezioni” di “crescite” impossibili.

Extravagant

Non vuol dire “stravagante”, ma “esagerato”, “eccessivo” o “esorbitante”.

F

Fabric

Vuol dire “tessuto” (non “fabbrica”, né “fabbricato”).

Fabricate

È raramente usato nel senso di “fabbricare”.

Più spesso significa “falsificare” nel senso di produrre intenzionalmente notizie o informazioni false.

Face

Vuol dire “faccia”, ma ha anche altri significati (per esempio “carattere tipografico” – *typeface*).
To face vuol dire “affrontare”, non “affacciarsi”.

Factory

Non vuol dire “fattoria”, ma “fabbrica” (una fattoria si chiama *farm*).

Fastidious

Non vuol dire “fastidioso”, ma “preciso”, “esigente” o “pignolo”. (Vedi *annoyed*).

Fatality

È raramente usato nel senso di “fatalità” o “destino”. Più spesso significa incidente o disastro che provoca la morte di qualcuno. *Fatal* vuol dire “letale”.

Felicity

È raramente usato nel senso di “felicità” (*happiness*). Definisce un modo di esprimersi (in un testo scritto o parlato oppure in un’opera d’arte) “felice” nel senso di “appropriato”, “efficace” e “gradevole”.

Feud

Vuol dire “faida”, non “feudo”.

Fiasco

La parola italiana *fiasco* è usata in inglese, non per indicare un contenitore (*flask*) ma nel senso di “insuccesso” o “fallimento”.

Fiction

È improprio l'uso italiano di *fiction* come “narrazione televisiva”. In inglese ha un significato molto più generale: comprende tutta la narrativa e ogni forma letteraria basata sull'immaginazione.

Un'altra ambiguità nasce dalla traduzione di *science fiction* con “fantascienza”: in inglese quella definizione significa semplicemente narrativa (romanzi o racconti) basata su fatti o ipotesi scientifiche.

Figure

In qualche caso, piuttosto raro, si trova la parola *figure* usata nel senso di “figura” – ma abitualmente vuol dire “numero” (vedi *digital*).

Il verbo *to figure* non significa “figurare” (e neppure “numerare”) ma “interpretare” o “dedurre” o “indovinare”.

Filibuster

Può avere significati analoghi a “filibusta” o “filibustiere”, ma è più spesso usato per definire quella manovra parlamentare che noi chiamiamo “ostruzionismo”.

Film

Vuol dire “pellicola” nel senso di “membrana”. Nel significato cinematografico questo è uno dei (parecchi) casi in cui l’americano è diverso dall’inglese. In Gran Bretagna (e in Canada) un film per il cinema o la televisione si può chiamare *film* (e una sala cinematografica *cinema*) ma negli Stati Uniti si dice *motion picture* (abituamente abbreviato in *picture*) o più spesso *movie*. “Andare al cinema” si dice *going to the movies* e un cinema è un *movie theater*.

Sembra che l’uso di *film* e *cinema* stia un po’ ritornando anche in America, ma *movie* rimane il termine più diffuso.

Finally

Non vuol dire “finalmente”, ma “infine” o “definitivamente”. “Finalmente” si dice *at last*. *Final* non significa solo “finale”, ma anche “conclusivo” o “definitivo”.

Fine

Può significare “fine” (sottile) ma anche “bello”, “buono” e “giusto”. *It’s fine* o anche solo *fine* vuol dire “va bene”. (La cosa può essere anche un po’ complicata dal fatto che *fine* come sostantivo vuol dire “multa”).

Firm

Come aggettivo vuol dire “fermo” in senso morale o concettuale (fermezza) ma non in senso fisico (cosa o persona che non si muove). Come sostantivo ha tutt’altro significato – *firm* è una “ditta” o “azienda”.

Fischio

Negli spettacoli, avvenimenti sportivi eccetera può nascere un po’ di confusione dal fatto che gli americani fischiano per approvare – cioè un fischio (*whistle*) equivale a un applauso.

Flight

Vuol dire “volo” (dal verbo *to fly*) ma anche “fuga” (da *to flee*). Inoltre ha diversi altri significati, non connessi con volare né con fuggire (per esempio *a flight of stairs* è una rampa di scale).

Un caso bizzarro è quello di un ottuso conduttore televisivo italiano che nelle cronache delle selezioni per la Coppa America 2003, oltre a commettere parecchi errori in fatto di mare e di vela, definiva “voli” i gruppi di regate. (Vedi *Round Robin*).

Flipper

Vuol dire “pinna” e ha anche altri significati, ma non il gioco che in italiano si chiama “flipper” e in inglese *pinball*. (Vedi *tilt*).

Fluke

Ha molti significati: un pesce (una specie di sogliola), un verme, la marra di un’ancora, la punta di un arpione. Ma si usa più spesso nel senso di “caso fortuito”.

Font

Non vuol dire “fonte”, ma “carattere tipografico”, con un significato simile a *typeface* – vedi *face*. (Quei caratteri che noi chiamiamo “corsivi” in inglese si chiamano *italic*, mentre il “nero” o “grassetto” si chiama *bold*). “Fonte” si dice *source* nel senso di “origine” o “sorgente” e anche come riferimento a un testo su cui si basa un’informazione o un’opinione.

Forge

Vuol dire “forgia” o “forgiare”, ma anche “falsificare” (*forgery* è un falso).

Frame

Vuol dire “cornice” (e, come verbo, “incorniciare”).
Ma *to frame* può voler dire anche “incastrare” nel senso di “incolpare” falsamente o costringere con l’inganno.

Free

Può creare molte ambiguità o malintesi perché significa “libero” e anche “gratis”.

La confusione nel concetto di *free software* è solo uno fra tanti esempi di errore concettuale o di intenzionale manipolazione.

Frontier

Non vuol dire “confine” (*border*) ma “frontiera” nel senso di orizzonte da superare, territorio da scoprire o conquistare.

Negli Stati Uniti ha un particolare valore storico e culturale la “frontiera” che i coloni spostavano verso ovest (da cui, fra l’altro, la lunga serie del cinema *western*).

Furniture

Non vuol dire “fornitura”, ma “mobili” (vedi *mobile*).

G

Gallant

Vuol dire “valoroso” o “coraggioso” – non “galante”.

Gay

Talvolta può nascere confusione dal fatto che *gay* in inglese non ha solo il significato che ha assunto in italiano, ma in senso più generale vuol dire “allegro”.

Genial

Non vuol dire “geniale”, ma “amichevole”, “gioviale”, “socievole” o “congeniale”.

Gesundheit

Quando qualcuno starnuta, anche gli americani dicono “salute”. Ma, chissà perché, in tedesco. Forse è onomatopeico?

Goal

In italiano (è corretto scrivere “gol”) riguarda solo il gioco del calcio e pochi altri sport, con relativi traslati e metafore. In inglese ha un significato molto più ampio, come “scopo”, “fine”, “meta”, “obiettivo”.

Golf

È il gioco del golf. Ma in inglese la parola *golf* non indica un capo di abbigliamento. (Si usano parole come *sweater* o *pullover*).

Gracious

Vuol dire “benevolo”, “gradevole” o “cortese” – non “grazioso”. (Vedi *pretty*).

Graduate

Vuol dire “laureato” (vedi *laureate*) o “diplomato” – non “graduato”.

Grand

Vuol dire “grandioso” o “imponente”, non semplicemente “grande” (*big* o *large*).

Gross

Non vuol dire “grosso”, ma “grossolano”
– anche “volgare”, “rozzo” o “eccessivo”.
È usato, in termini economici, nel senso di “lordo”
(per esempio GNP – *gross national product*
è il PNL – “prodotto nazionale lordo”).

Gymnasium

Non vuol dire “ginnasio”, ma “palestra”.
(Questo è uno dei casi in cui l’inglese è più vicino
dell’italiano all’etimologia greca).

H

Habit

Vuol dire “abitudine”. È raro e un po’ arcaico l’uso nel senso di “abito”, “costume” o “usanza”.

Hazard

Vuol dire “azzardo” nel senso di “rischio” o “avventura pericolosa”, ma non “gioco d’azzardo” (che si dice *gamble* – anche in senso “traslato”).

Honest

Può voler dire “onesto”, ma più spesso significa “sincero” (per esempio *honest opinion* è un’opinione espressa con franchezza e sincerità).

Horny

Non vuol dire “cornuto”, ma “sessualmente eccitato”.

Host

Vuol dire “ospite” nel senso di “ospitante”, ma non di “ospitato” (*guest*).

Humane

È diverso da *human* (che significa, in generale, “umano”). Definisce un comportamento gentile, comprensivo, generoso (non solo nel senso di “umanitario” o “compassionevole”).

Si può dire *humane studies* per “studi umanistici” (ma la parola *humanistic* esiste anche in inglese).

Hype

Difficilmente traducibile. Viene da *hyper* (“iper”) e significa “esagerazione” o “montatura”.

Hyper-

Il prefisso *hyper-* è usato in varie parole e può essere ambiguo, perché non sempre si tratta di “esagerazione”. Per esempio *hypertext* (“ipertesto”) non è un testo “eccessivo” o “iperbolico”. È un efficace metodo di organizzazione e “interconnessione” dei contenuti.

I

Idiosyncrasy

Come termine medico corrisponde a “intolleranza”, ma in senso generale vuol dire “anomalia” e ha un significato del tutto diverso da “idiosincrasia” in italiano.

i.e.

Oltre a *e.g.* (“per esempio” – vedi *example*) un’altra sigla latina che si usa in inglese, ma non in italiano, è *i.e.* che sta per “cioè” (*id est*).

Ill

Illness vuol dire “malattia”, ma *ill* può avere anche altri significati, come “male” o “malessere”. (Vedi *disease*). Un modo per dire che qualcuno è a disagio è *ill at ease* (in espressioni come questa *ill* non implica malattia, ma solo malessere).

Imbroglia

La parola italiana *imbroglio* è usata in inglese, non tanto nel senso di “inganno” quanto di situazione ingarbugliata e confusa.

Incident

Non vuol dire “incidente” (vedi *accident*).

Si riferisce a fatti o circostanze “casuali”, “fortuite”, “impreviste” o “possibili”.

O a un fattore “accessorio” di uno più generale.

In fisica (ottica) ha lo stesso significato di “incidente” in italiano per il rapporto di un raggio con una superficie (“angolo di incidenza”).

Income

Vuol dire “entrata”, ma gli americani usano questa parola anche nel senso di “utile” o “profitto” (per “entrate” dicono *revenue*).

Incumbent

Non vuol dire “incombente”, ma “in carica”.

Cioè definisce una persona che attualmente occupa una posizione o ha un incarico (non solo in politica).

Industry

Non significa “industria” nel senso stretto della parola (l’industria manifatturiera si chiama *manufacturing*). Spesso la parola *industry* viene usata per definire una categoria o un settore d’impresa, anche quando non si tratta di imprese industriali.

Inferno

In inglese “inferno” si dice *hell*. La parola *inferno* (chiaramente di ispirazione dantesca) viene usata in inglese nel senso di “bolgia infernale”.

Ingenuity

Non vuol dire “ingenuità”, ma “ingegno” o “ingegnosità”. (“Ingenuo” si dice *naive*).

Intelligence

Vuol dire “intelligenza”, ma anche “informazioni”. Infatti “servizi segreti” e organizzazioni di spionaggio si chiamano *intelligence service* o *intelligence agency*.

Intriguing

Non vuol dire “intrigante”. Si dice di una cosa, o persona, che è “interessante” o che “incuriosisce”.

Introduction

Vuol dire “introduzione”, ma significa anche “presentazione”, nel senso di far incontrare due persone che non si conoscono o presentare al pubblico una persona (per esempio un relatore in un convegno). “Presentare”, in questo caso, si dice *to introduce*. In altri significati, ma non in questo, *presentation* equivale a “presentazione”.

Italian salad

È quella che noi chiamiamo “insalata russa”. Nella cucina ci sono varie altre cose chiamate *Italian* (vedi per esempio *dressing*) che possono essere anche abbastanza diverse da ciò che si mangia davvero in Italia.

Italic

Non vuol dire “italico” o “italiano”, ma “corsivo” (vedi *font*).

J

Jam

Vuol dire “marmellata”, ma ha anche altri significati. Per esempio *jammed* nel senso di “inceppato” (*traffic jam* è un ingorgo del traffico). Vedi *marmalade*.

Jolly

Vuol dire “allegro” e non ha i significati che in italiano derivano da una carta da gioco (quella carta, che rappresenta il “buffone”, in inglese si chiama *joker*).

L’aggettivo *jolly* è anche usato come enfasi – *jolly good* vuol dire “molto buono”.

In una canzoncina di festeggiamento *he’s a jolly good fellow* è stato giustamente tradotto “è un bravo ragazzo”.

Junior

Può voler dire “giovane” (come nella sigla *jr.* accanto al nome di qualcuno che si chiama come il padre o il nonno) ma spesso indica un ruolo o rango più basso in una gerarchia, indipendentemente dall’età (lo stesso vale, in senso inverso, per *senior*).

K

Kamikaze

In questo caso l'ambiguità deriva da una parola giapponese. Ma c'è una differenza fra l'uso italiano e quello inglese. Non è diffusa in altre lingue la bislacca abitudine italiana di chiamare "kamikaze" i terroristi suicidi. Lascio agli esperti di cultura e storia giapponese il compito di spiegare che cosa voglia dire quella parola, ma è evidente che usare un termine improprio non aiuta a capire.

Kill

Vuol dire "uccidere", ma ha anche significati meno violenti, come "cancellare" un'azione o un progetto, "interrompere" un'attività in corso. È stupido in inglese, e peggio in italiano, definire *killer* una soluzione che si considera particolarmente efficace (e spesso non lo è).

L

Lampoon

Non vuol dire “lampone”, ma “parodia”, “scherzo” o “presa in giro”. (Un lampone si chiama *raspberry*).

Laureate

Non vuol dire laurea universitaria (vedi *graduate*).
Indica una persona che ha ricevuto un “alloro”
– cioè un premio, una “onorificenza” o un pubblico riconoscimento di merito.

Lecture

Non vuol dire “lettura”, ma “conferenza”.

Libel

Non significa “libello”, ma “calunnia” o “diffamazione”.

Library

Non vuol dire “libreria”, ma “biblioteca”.

License

Non sempre è corretto tradurre “licenza”.
Può voler dire “autorizzazione” o “concessione”
o “patente” (per esempio *driving license*
è la patente di guida).

Lieutenant

Come grado militare equivale a “tenente”.
Ma ha altri significati nel senso di “luogotenente”,
come persona delegata a svolgere funzioni per incarico,
o in sostituzione, di chi ne ha la responsabilità.

Loyal

Non vuol dire “leale”, ma “fedele”.
Loyalty significa “fedeltà”, non “lealtà”.

Luxury

Vuol dire “lusso”, non “lussuria”.

M

Mad

Vuol dire “matto”, ma anche “arrabbiato” – e questo può creare qualche malinteso. (Per esempio «*I am mad at you*» vuol dire «ce l’ho con te», non «sono pazzo di te»).

Maestro

La parola *maestro* esiste in inglese, specialmente nel linguaggio musicale e artistico – ma più estesamente nel senso di persona che ha capacità “magistrali” in qualsiasi campo.

Make sense

Se in italiano diciamo che qualcosa “fa senso” vuol dire che fa schifo. In inglese, invece, *it makes sense* significa che un’idea o un’osservazione è “sensata”, cioè ragionevole e credibile. (Vedi *sensible*).

Malaysia

Questa non è un'ambiguità – ma non è solo un errore di ortografia. Si potrebbero citare parecchi esempi del genere, ma spero che ne basti uno. *Malaysia* è una grafia che serve per pronunciare la parola “Malesia” in inglese. È insensato usarla in italiano.

Mandatory

Vuol dire “obbligatorio”, non “mandante” né “mandatario”.

Manifesto

La parola *manifesto* in inglese ha lo stesso significato che in italiano quando si tratta di un testo diffuso pubblicamente per “manifestare” un'opinione. Ma un “manifesto” nel senso di “affissione” si chiama *poster*. (*To post* significa “affiggere”).

Manner

Vuol dire “maniera”. Ma al plurale *manners* si riferisce in particolare al comportamento più o meno “beneducato” (*good manners*, “buone maniere”). Vedi *education* e *polite*.

Mansion

Non vuol dire “mansione”, ma “castello” o “dimora lussuosa”.

Marmalade

La parola inglese per “marmellata” è *jam*.

Si chiamano *marmalade* solo quelle di agrumi.

Una curiosa definizione “anglofona” in una norma dell’Unione Europea ci costringe a deformare

la lingua italiana scrivendo “confettura”

(un francesismo) sulle etichette di quelle marmellate che non sono *marmalade*.

Matter

Vuol dire “materia”. Ma è usato anche nel senso di “argomento” o “tema” di un testo o di un colloquio (*subject matter*). *It matters* significa “è importante”, *it doesn't matter* vuol dire “non importa”.

Medication

Vuol dire “medicina” (vedi *drug*), non “medicazione” (vedi *dressing*).

Mobile

Vuol dire “mobile” nel senso di “cosa che si può muovere” (come un telefono cellulare) ma non i mobili di casa o di ufficio (*furniture*).

Modesty

Può voler dire “modestia”, ma più spesso significa “pudore” (nel modo di vestirsi).

Morbid

Non vuol dire “morbido”, ma “morboso”.

Mustard

Vuol dire “senape”, non “mostarda”.

N

News

Non vuol dire “novità”, ma “notizia”.

Nitrogen

È assurdo... ma accade, talvolta, che in un articolo o in un altro testo in cui si parla di chimica, derivato da fonti di lingua inglese, compaia la parola “nitrogeno” che in italiano non esiste. Sostanze composte si definiscono “nitrati” o con altri termini che hanno quella radice, ma ovviamente l’elemento si chiama “azoto”.

Notice

Vuol dire “avviso”, non “notizia”.

To notice significa “notare” nel senso di “accorgersi”.

To give notice vuol dire “dare scadenza”

(in questo senso *notice* può significare “sfratto”).

Novel

Non vuol dire “novella”, ma “romanzo”.

Novelty

Ha un significato diverso da “novità”.
Indica una cosa “di moda”, o che tenta
di esserlo, effimera e di scarso valore.

O

Object

Vuol dire “oggetto”, ma può anche significare “obiettivo”, “scopo” o “intenzione”.
(Vedi *subject*).

Oblige

To oblige è usato raramente nel senso di “obbligare”.
Più spesso significa il contrario: fare un favore,
eseguire una richiesta, assecondare un desiderio,
anche quando non si è “obbligati”.
I am obliged vuol dire “sono grato”.

Obtuse

Vuol dire “ottuso”, come in italiano.
Ma accade, stranamente, che alcuni (sbagliando)
lo dicano nel senso di “astruso”.

Occur

Non vuol dire “occorrere”, ma “accadere”.

Officer

Nel linguaggio militare ha lo stesso significato di “ufficiale” in italiano. Ma nella terminologia delle organizzazioni definisce una persona che ha la responsabilità e l’autorità di “rappresentare” un’impresa. (Ne derivano definizioni come *chief executive officer*, CEO e altre analoghe).

Inoltre *officer* può significare “funzionario” (per esempio di polizia) o comunque persona con uno specifico ruolo di responsabilità.

On air

Non vuol dire “per aria” o “in volo”, ma “in onda” (in particolare nel linguaggio della radio e della televisione).

È bizzarro che (in italiano) *on air* sia usato anche nel caso di altri sistemi di comunicazione per cui non ha senso dire “in onda”.

Opportunity

Vuol dire “occasione”, non “opportunità”.

Ordinary

Vuol dire “ordinario” e non dovrebbero esserci ambiguità. Ma ci sono situazioni curiose, come il caso di qualcuno che si è trovato in difficoltà cercando di tradurre in inglese un’espressione come “docente ordinario”.

Ordnance

Non vuol dire “ordinanza”.
È un termine militare per “munizioni”
o “armi disponibili”.

P

Pain

Non significa “pena”, ma “dolore” o “sofferenza”.
«*I am in pain*» non vuol dire che sto scontando una condanna, né che “faccio pena”, ma che ho dolore o sono addolorato.

Palette

Non significa “paletta”, ma (dal francese) “tavolozza”, anche nel senso traslato di “gamma” (cromatica o non).

Paragon

Non vuol dire “paragone” o “confronto”, ma definisce gli esempi di “perfezione” o di “eccellenza” per qualità morali o culturali.

Parent

Non vuol dire “parente”, ma “genitore”.

(“Parente” si dice *relative*).

Questo è uno dei casi in cui la derivazione dal latino è più corretta in inglese che in italiano.

Si usa *parent* anche per definire l’organizzazione o impresa (*parent company*, “casa madre”) che ne controlla un’altra.

Parole

Ha vari significati, ma il più diffuso è nella terminologia legale-penale.

Parole equivale all’italiano “libertà condizionata”, non “sulla parola”.

(Nel gioco del poker “parole” si può dire in francese e in italiano, ma non in inglese).

Patent

Vuol dire “brevetto”, non “patente”.

(Vedi *license*).

Petrol

Non vuol dire “petrolio” (si dice *oil*). In inglese la benzina si chiama *petrol*, mentre in americano è *gasoline* (anche abbreviato *gas*).

Picture

Non significa “pittura” (*painting*) ma ha una varietà di significati che vanno da “quadro” a “ritratto” o “fotografia” o “descrizione” (anche noi diciamo “fare il quadro” nel senso di “inquadrare” una situazione o un problema). «*Put me in the picture*» non vuol dire «mettimi nell’inquadratura» ma «dammi le informazioni necessarie per capire la situazione».

Pizza

Una pizza è una pizza, anche in inglese (*pizza pie*). Fin che si tratta di cose da mangiare non ci sono problemi. Ma nei suoi significati “traslati” (cosa noiosa, rotolo di pellicola, eccetera) la parola è incomprensibile per chi non sa l’italiano.

Plant

Vuol dire “pianta”, ma anche “impianto industriale” o “stabilimento”.

Play

To play significa “giocare”, ma ha anche molti altri significati. Da suonare uno strumento (*play the piano*) al sostantivo *play* che significa opera teatrale (commedia, dramma o tragedia). Anche *play* (come *act*) può indicare un atteggiamento o un comportamento.

Poem

Può anche voler dire “poema”, ma più in generale significa “poesia”. (Come genere letterario si chiama *poetry*, ma una singola poesia è *poem*).

Policy

Non vuol dire “politica”, né “polizia”, ma “metodo” o “sistema di regole”. (Un altro significato di *policy* è “polizza” di assicurazione).

Polite

Alcuni errori di traduzione sono sorprendenti. Mi è stato segnalato che qualcuno interpreta *polite* come “politico” – mentre significa “cortese” o “beneducato” (vedi *education*).

Pollution

Vuol dire “inquinamento”, non “polluzione”.

Poor

Vuol dire “povero”. Ma significa anche “scadente” o “inadeguato” (in questo senso detto abitualmente non di persone, ma di cose o comportamenti – per esempio *poor quality* vuol dire “cattiva qualità”).

Portfolio

Non vuol dire “portafoglio” (*wallet*) ma “album” o “cartella”. In particolare una raccolta di esempi (opere di un artista, fotografie di una persona di spettacolo eccetera).

Nel gergo finanziario significa (come “portafoglio” in italiano) l’assortimento di titoli, azioni o altri investimenti che ha una persona o un’impresa.

Positive

Positive vuol dire “positivo”, ma *positively* è usato più spesso nel senso di “certamente”, “sicuramente” o “decisamente”. «*I am positive*» significa «sono sicuro».

Possibly

Non vuol dire “possibilmente”, ma “forse”.

Post

La parola *post* è usata nel senso di “posta” in espressioni come *post office* (ufficio postale) o *postage stamp* (francobollo). Ma “posta” si dice *mail*. *To post* non vuol dire “impostare” o “spedire”, ma “affiggere” (vedi *manifesto*). Per traslato ha assunto anche il significato di “mettere online”.

Power

Significa “potere” o “potenza”, ma anche “corrente elettrica” o un’altra fonte di energia. (*Power plant* è una “centrale”).

In alcuni computer Amstrad importati in Italia nel 1989-90 sul tasto di accensione era scritto “potere”. Ci sono spesso, ancora oggi, errori altrettanto bizzarri nei manuali tecnici.

Prescription

Non vuol dire “prescrizione”, ma “ricetta” (medica).

President

In alcuni contesti significa “presidente” (come nel caso del presidente degli Stati Uniti). Ma in molti casi *president* ha un significato più simile a “direttore generale” o “consigliere delegato”, mentre “presidente” si dice *chairman* (sia in una struttura societaria, sia nel caso di un’assemblea, compreso il parlamento). (Vedi anche *chair*). In paesi con una struttura istituzionale simile alla nostra (per esempio in Gran Bretagna) quello che noi chiamiamo “presidente del consiglio” si chiama *prime minister*.

Preservative

Vuol dire “conservante”, non “preservativo”.

Preside

Come verbo, vuol dire “presiedere”. Ma non esiste in inglese come sostantivo e non è “preside” nel senso scolastico della parola (*headmaster*).

Presto

La parola *presto* esiste in inglese, ma con un significato diverso da quello che ha in italiano. È un'esclamazione che accompagna un gioco di prestigio – o qualcosa di simile, come una soluzione rapida e imprevista. Spesso usata in senso ironico.

Presume

To presume vuol dire “supporre”.

Presumption (vedi anche *assumption*) significa “ipotesi”, non “presunzione”.

Pretend

To pretend non vuol dire “pretendere”, ma “fingere”.

Pretty

Come aggettivo vuol dire “di aspetto piacevole” (nel caso di una donna è a metà strada fra “bella” e “carina”). Ma come avverbio è un “rafforzativo”. Per esempio *pretty good* vuol dire “molto buono” (con un tono di leggero e ironico *understatement*).

Promise

Vuol dire “promettere” o “promessa”, ma ha anche un altro significato, che può produrre ambiguità di interpretazione. *To promise* si usa nel senso di affermazione impegnativa di verità. Meno solenne di “giurare” (vedi *swear*), più simile a “dare la parola d’onore”.

Proof

Può significare “prova”, ma vuol dire anche “bozza” (*proofreading* è la correzione delle bozze). In senso legale “prova” si dice *evidence*. Il termine *proof* è usato anche per indicare la gradazione di una bevanda alcolica (con una scala diversa da quella che si usa in Italia). *To prove* vuol dire “provare” nel senso di “dimostrare”, ma non di “tentare” (*try*).

Publicity

Non vuol dire “pubblicità”, ma è quella particolare funzione di relazioni pubbliche o di “ufficio stampa” che si occupa di diffondere notizie su un prodotto o un servizio e cercare di farle pubblicare. “Pubblicità” si dice *advertising*.

Punti e virgole

Nei numeri, inglesi e americani usano i punti e le virgole all'incontrario. Cioè usano il punto per i decimali e le virgole per le migliaia.

Parlando si omette spesso lo zero prima del punto. Si dice, per esempio, *point three* per intendere "zero virgola tre".

(Talvolta qualcuno in italiano pronuncia i numeri "all'inglese", cioè dice "punto" al posto di "virgola" per i decimali – ma questo è un errore secondo l'aritmetica come si usa da noi e in quasi tutte le lingue all'infuori dell'inglese). Un'altra particolarità è che talvolta gli americani usano le parentesi invece del segno "–" per indicare i numeri negativi.

Pupil

Detto di una persona, significa "allievo" o "alunno" – non "pupillo".

(In un contesto diverso *pupil* vuol dire "pupilla" come parte dell'occhio).

Pussy

Vuol dire gattino (*pussycat*). Ma è anche un "eufemismo" per l'organo genitale femminile.

Q

QED

La sigla Q.E.D. (per il latino *quod erat demonstrandum*) è usata più spesso in inglese che in italiano. Ma c'è una possibilità di confusione derivante dal fatto che in fisica QED può significare *quantum electrodynamics*.

Talvolta in italiano si usa la sigla c.d.d. per “come dovevasi dimostrare” oppure c.v.d. per “come volevasi dimostrare”. Sono espressioni antiquate e un po' sgraziate. C'è anche il problema che CDD può avere altri significati (come “classificazione decimale Dewey”). In generale oggi c'è una crescente moltiplicazione di sigle: spesso è meglio spiegarle che tradurle.

Question

Vuol dire “domanda”, non “questione”.
To question significa “interrogare”,
ma anche “mettere in dubbio”.

Ci possono essere situazioni in cui *question* si traduce in modo diverso. Per esempio in italiano nel monologo di Amleto si dice abitualmente, e correttamente, “problema”.

Quid pro quo

Ci sono differenze anche nell'uso del latino.
In inglese si dice correttamente *quid pro quo*
per indicare uno scambio di favori
(spesso in un senso equivoco o compromettente).
L'espressione equivalente (e altrettanto corretta)
nel nostro uso del latino è *do ut des*.
Invece noi usiamo un'altra "giusta" espressione latina,
qui pro quo, per indicare un errore di comprensione.
C'è solo una "d" di differenza, ma il significato
è completamente diverso.

Quotation

Può voler dire "quotazione" (di un prezzo in borsa).
Ma è usato abitualmente nel senso di "citazione"
(*to quote* vuol dire "citare" un testo o una fonte).
Quotation marks sono le "virgolette".

R

Raincheck

Non è un controllo meteorologico.

Viene da “indennizzo pioggia” (*check* nel senso di assegno). Pare che l’origine sia nei biglietti gratuiti per un’altra partita distribuiti nel caso di un evento sportivo cancellato o interrotto per la pioggia.

«*I’ll take a raincheck*» significa qualcosa come «non posso accettare questo tuo invito, ma spero di poter venire un’altra volta».

Real estate

Non vuol dire “stato reale” o “vera proprietà”, ma “beni immobili” (case, edifici, terreni).

Realize

Non vuol dire “realizzare”, ma “capire”, “accorgersi” o “rendersi conto” di qualcosa.

In americano si scrive con la “z”, in inglese è *realise* con la “s”.

Recall

In alcuni casi può voler dire “richiamare” o “ritirare”, ma significa anche “ricordo” o “ricordare” (simile a *remember*).

Recipient

Non vuol dire “recipiente” (*container*) ma “ricevente” o “destinatario”.

Reclaim

Non vuol dire “reclamo” o “reclamare”, ma “ritirare” o “recuperare”.

Recover

Vuol dire “recuperare” o anche “guarire”.
Non “ricoverare”.

Refuse

Non vuol dire “refuso”, ma “rifiuti”.
(*To refuse* significa “rifiutare”).
(*Refuso typing error* è spesso abbreviato *typo*).

Replica

Vuol dire “copia” (di opera d’arte). Non “risposta”.

Resume

Non vuol dire “riassumere”, ma “ricominciare” o “riprendere” (nel senso di “continuare”).

Resumé come sostantivo (dal francese)

vuol dire “curriculum” (mentre *curriculum* in inglese ha più il senso di “carriera” o “precedente esperienza”, in particolare nel caso di scuola o università).

Retain

Vuol dire “tenere” o “conservare”, non “ritenere” nel senso di avere un’opinione.

Ring

Vuol dire “anello”, ma anche “suono di campanello” – compreso quello del telefono. Se qualcuno *rings* qualcun altro vuol dire che gli telefona («*give me a ring*» vuol dire «telefonami», non «dammi un anello»).

L’espressione «*it rings a bell*» (sottinteso «*in my mind*») vuol dire «mi fa venire in mente qualcosa».

Romance

Non vuol dire “romanzo” (vedi *novel*).

Significa “relazione sentimentale” o “romantica”.

Round Robin

Un’espressione di significato un po’ confuso, perché può voler dire cose diverse. Si può riferire a una raccolta di proposte o richieste presentate in modo “anonimo” e ordinate con un criterio “neutro” (per esempio in ordine alfabetico) così che nessuna abbia “precedenza”.

Nel caso di un evento sportivo definisce un torneo che non avviene “per eliminazione”, ma in cui ognuno dei partecipanti incontra tutti gli altri.

L’etimologia è incerta (nulla a che fare con *robin* nel senso di “pettirosso”). Pare che derivi da *red ribbon* (“nastro rosso”) in un’antica usanza: quando si contrastava un’autorità (per esempio il capitano di una nave) le firme erano disposte in modo che non risultasse alcuna gerarchia.

Questo modo di dire, usato inizialmente per il tennis, si è poi diffuso anche ad altri sport (per esempio alla vela, in cicli di regate *match race*, come quelle che precedono l’*America’s Cup*). Ma in tornei più lunghi, come nel campionato di calcio, non si usa l’espressione *round robin*.

Round trip

Vuol dire “andata e ritorno” (non “viaggio in tondo”).
Ci sono altri casi simili, come per esempio *round robin*.

Rude

Non vuol dire “rude”, ma “maleducato” o “villano”.

Rumor

Non vuol dire “rumore”, ma “voce” o “diceria”.

In americano si scrive *rumor*, in inglese *rumour*.

Rump

È un taglio di carne (*rump steak*) o la parte anatomica posteriore di un animale o “per analogia” il “sedere” in un corpo umano. Non ci sarebbero ambiguità se *rump* non fosse usato nel linguaggio parlamentare per intendere un’assemblea o un gruppo il cui numero si è così ridotto da non avere più rappresentanza.

S

Salute

Non vuol dire “salute”. E neppure “saluto” nel senso comune della parola – si usa nel caso di saluto militare. *To salute* vuol dire “rendere omaggio”.

Sanctuary

Può voler dire “santuario” o “luogo sacro”, ma ha anche altri significati. Spesso è usato nel senso di “rifugio” o “luogo protetto” per chi rischia violenze o persecuzioni. Come anche “riserve naturali” o aree di protezione ambientale.

Save

To save vuol dire “salvare”, ma anche “conservare” (i risparmi si chiamano *savings*). Nel linguaggio dei computer è impropria (anche se ormai è entrata nell’uso) l’espressione “salvare un file”.

Scholar

Non vuol dire “scolaro”, ma studioso o persona di grande dottrina. (Vedi anche *student*).

Secular

Vuol dire “secolare” nel senso di “non ecclesiastico”, ma non riferito a cento anni. (“Secolo” si dice *century*).

Sell

Vuol dire “vendere”. Ma è usato spesso nel senso di “convincere”, anche in situazioni non “commerciali”. Ci sono analoghe varianti di significato nel caso di *buy*.

Senior

Può voler dire “anziano” (come nell’espressione *senior citizen*) ma spesso indica un ruolo o rango più alto in una gerarchia, indipendentemente dall’età. (Lo stesso vale, in senso inverso, per *junior*).

Sensible

Non vuol dire “sensibile”, ma “sensato” o “ragionevole”. (Vedi *make sense*).

Sensitive

Non vuol dire “sensitivo”, ma “sensibile”.
(Quando si dice che un argomento è *sensitive* vuol dire che si tratta di un tema “delicato”, da trattare con prudenza).

Sentence

Può voler dire “sentenza”, ma spesso significa semplicemente “frase”.

Serious

Può voler dire “serio”, ma più spesso significa “grave”.

Shoot

To shoot vuol dire “sparare”. Ma ha anche altri significati. *To shoot a picture* vuol dire “fare una fotografia” (o un film). *Shot* può essere uno sparo, ma anche una fotografia (*snapshot*). Dire a una persona «*shoot*» non implica necessariamente l’uso di un’arma da fuoco, ma può semplicemente significare «dì quello che vuoi dire».

Altre ambiguità possono nascere dal fatto che il sostantivo *shoot* vuol dire “germoglio”.

Silicon

Vuol dire “silicio”, non “silicone” (che in inglese è *silicone* con la “e” finale, come in italiano).

Non credevo che fosse possibile un errore così grossolano, ma ho dovuto constatare che ci sono davvero casi in cui *Silicon Valley* è stato tradotto “valle del silicone”.

La metafora che dà il nome a una zona della California deriva ovviamente dall’uso del silicio nei cosiddetti *chip* (o “semiconduttori”) su cui si basa, da quarant’anni, la tecnologia elettronica.

“Incredibile ma vero” ... l’errore silicone – *Silicon Valley* si è ripetuto nei titoli del telegiornale di Rai Uno alle ore 20 del 18 novembre 2006. Ci sono anche esempi, non meno assurdi, del passato – come, quarant’anni fa, *silicon* tradotto continuamente “silicone” nella versione italiana di un episodio della prima serie di *Star Trek* (in cui un misterioso personaggio “alieno” è palesemente fatto di argilla, non di una sostanza “gommosa” o “plastica”).

Slip

Ha diversi significati (per la maggior parte legati al verbo *to slip*, “scivolare”) di cui nessuno corrisponde a “slip” in italiano.

Nell’abbigliamento *slip* vuol dire sottoveste.

Smart

Ha diversi significati, fra cui “elegante” e “intelligente”. Ma si usa anche nel senso negativo di “furbo”. L’espressione insultante *smart ass* non riguarda un “asino sapiente” (né un “posteriore” elegante – vedi *ass*) ma si riferisce a un seccatore chiacchierone, presuntuoso e invadente (che si può chiamare anche *smart aleck*, con altrettanta antipatia).

Smoking

Vuol dire “fumare” o “fumante”.

Quel tipo di abbigliamento che in Italia si chiama “smoking” in inglese è *dinner jacket* e in americano *tuxedo*. Come da noi, su un biglietto di invito si riassume in *black tie* (“cravatta nera”).

Ci sono varie ipotesi sul motivo per cui quel tipo di giacca prende il nome da Tuxedo Park, una località sul lago Tuxedo, vicino a New York. *Tuxedo* è anche il nome di un tipo di sofà.

Source

Vuol dire “sorgente”, ma anche “origine” o “fonte”. Si chiama *source* la “fonte” di un’informazione.

Spa

Vuol dire “stazione termale” o “centro benessere”, non “società per azioni” (vedi *corporation*).

Spam

Chi ha pratica dell'internet sa qual è l'odioso e fastidioso fenomeno che si chiama *spam* o *spamming*. Ma non tutti ne conoscono l'etimologia.

Spam è la sigla di *spiced pork and ham* e il nome di una “pressatella” in scatola fatta di carne di maiale e prosciutto. Per una spiegazione sulle origini della metafora vedi il capitolo 44 di *L'umanità dell'internet* (<http://gandalf.it/uman/44.htm>).

Spaghetti

Nel senso alimentare della parola non ci sono problemi (anche se quasi tutti gli stranieri hanno le idee meno chiare di noi in fatto di formati di pasta).

Ma *spaghetti* in inglese può voler dire, in generale, “cosa attorcigliata”.

Se un americano ci dice che una soluzione tecnica o organizzativa pasticciata è *spaghetti* sta usando una metafora, non insultando la nostra cucina.

Spectacle

La parola *spectacle* è usata raramente nel senso di “spettacolo”. In inglese *spectacles* vuol dire “occhiali” (ma gli americani dicono *glasses* – e comunque gli occhiali da sole si chiamano *sunglasses*).

Speculation

Non vuol dire “speculazione”, ma “supposizione”. *To speculate* significa “supporre” o “fare ipotesi” – più o meno arbitrarie e infondate – su qualcosa che non si è ben capito o su cui non si hanno sufficienti informazioni.

Spot

Un film pubblicitario non si chiama “spot”, ma *commercial* – oppure *advertisement* o in breve *ad* (la parola generica per “annuncio”).

Spot ha molti significati, fra cui “luogo” (in questo senso può indicare il “posto” o la “posizione” in cui si colloca la pubblicità – ma non il film).

Spot può anche voler dire “macchia” o “punto”.

Ha anche significati “traslati”: per esempio «*I am in a spot*» significa «sono in difficoltà».

Static

Vuol dire “statico”, ma è usato come sostantivo nel senso di “frequenza non modulata” nelle onde di trasmissione – cioè “disturbo” o “rumore di fondo”.

Stationery

Non vuol dire “stazionario”, ma “cartoleria” o “cancelleria” o “carta intestata” o cose analoghe. (Esiste in inglese la parola *stationary* con due “a” che significa “stazionario”, ma non è usata molto spesso).

Story

Vuol dire “storia” nel senso di narrazione o relazione di fatti, ma non come studio degli eventi storici (*history*). *Short story* è un racconto o una novella (vedi *novel*). Non ha, in inglese, il significato negativo che può assumere talvolta in italiano (“storie” nel senso di bugie o esagerazioni).

Stranger

Non vuol dire “straniero”, ma “estraneo” o “sconosciuto”. L’aggettivo per “straniero” è *foreign*, il sostantivo è *foreigner* (vedi anche *alien*).

String

Non vuol dire “stringa”. La stringa di una scarpa si chiama *shoelace*. *String* è un pezzo di spago. “Per traslato” una serie coerente di cose in fila (come una riga di codice software o una successione “lineare” di eventi). Per altre ambiguità in fatto di corde, cavi e fili vedi *cord*, *chord* e *wire*.

Student

Non vuol dire solo “studente”, ma anche “studioso” – e in quel senso si applica a persone che non sono più nella condizione di “allievi” (vedi anche *scholar*).

Stupor

Non vuol dire “stupore”, ma “stordimento”, “torpore” o “intontimento”.

Subject

Vuol dire “soggetto” e non ci sarebbero particolari motivi di ambiguità se in italiano non ci fosse la strana abitudine di definire “oggetto” l’argomento di una lettera o di un messaggio (*object* non significa “argomento” o “titolo”, ma può essere usato nel senso di “obiettivo” cioè lo scopo che si vuole ottenere con una comunicazione o informazione).

Substantial

Più che “sostanziale” vuol dire “consistente” – cioè di dimensioni rilevanti.

Suggestion

Vuol dire “proposta” o “ipotesi”, non “suggerimento”.

Swear

To swear significa “giurare”, ma anche “bestemmiare” (o “imprecare” o usare “turpiloquio”).

Sympathy

Può anche significare qualcosa di simile a “simpatia”, ma più spesso è usata nel senso di “compassione” o “condoglianza”.

Sympathetic

Non vuol dire “simpatico”, ma “comprensivo”.

(Può accadere che la parola *simpatico* sia usata in inglese nel suo significato italiano – forse per una derivazione dallo spagnolo).

Syndicate

Non vuol dire “sindacato”, ma “consorzio” o accordo fra imprese (può somigliare, ma non è uguale, a “patto di sindacato” in italiano). È spesso usato in senso negativo, come nel caso di “patti di cartello” (*cartel* anche in inglese) o di organizzazioni criminali. I sindacati si chiamano *trade unions*. (Vedi *union*).

T

Tart

Vuol dire “torta”, ma ha anche altri significati. È in disuso *tart* nel senso di “donna di facili costumi”, ma rimangono espressioni come *tarted up* che non significa “intortato”, ma “imbellettato” (detto non solo di una persona vestita o truccata in modo vistoso, ma anche di qualcosa che ha rivestimenti cosmetici a scapito dei contenuti).

Terrific

Non vuol dire “terrificante” né “terribile”, ma “bellissimo” o “fantastico” (più nel senso dell’apparire che dell’essere è spesso usato in modo banale e superficiale). *Terrible* ha un significato un po’ più simile a “terribile”, ma può anche voler dire “pessimo” o “scadente” o “sgradevole”.

Tilt

Vuol dire “inclinare”. Non esiste in inglese l’espressione “andare in tilt” (vedi *flipper*).

Toast

Vuol dire “brindisi”. Il verbo *to toast* può, secondo il caso, avere il significato di “tostare” o “brindare”. Sembra incredibile, ma ci sono errori di traduzione per cui si raccontano brindisi con tramezzini riscaldati.

Tom

Nome di persona (abbreviazione di *Thomas*).
Ma è usato anche nel senso di “animale di sesso maschile” (*tomcat* è un gatto maschio).

Transaction

Indica un’interazione o intesa (spesso di natura organizzativa o commerciale) fra persone o imprese. Non corrisponde al significato di “transazione” in italiano come compromesso o soluzione extra-giudiziaria di un contrasto (*settlement*).

Trial

To try vuol dire “tentare”, ma *trial* è un “processo” in tribunale – in questo senso *to try* significa “processare”. (“Tentativo” si dice *attempt*).

Trillion

Come *billion*, anche questa è una parola che non esiste in italiano. Il suo significato aritmetico non è condiviso da tutti. Mentre in generale si ritiene che *trillion* sia pari a mille *billion* (miliardi) o “un milione di milioni” – cioè 1.000.000.000.000 – c’è chi lo definisce come “un milione di milioni di milioni”, con diciotto zeri invece di dodici.

La serie continua con *quadrillion*, *quintillion* eccetera – e può arrivare fino a *centillion*, con diverse interpretazioni di significato. (variabile da 10^{303} a 10^{600}). Più di ogni disquisizione sulla terminologia, ciò che conta è la diffusa abitudine di citare numeri, in tutte le lingue, senza badare al loro significato.

Fra i vari termini con cui si definiscono “grandi numeri” c’è anche *googol* (10^{100} cioè 1 seguito da cento zeri) da cui deriva il nome di *Google*, il più noto “motore di ricerca” per l’internet. I matematici (e i fisici) non prendono molto sul serio queste definizioni, considerate più “colloquiali” che scientifiche. Ma ci sono alcune curiosità. Per esempio si stima che il numero di atomi nel nostro “universo visibile” sia fra 10^{79} e 10^{81} – cioè meno di un *googol*. Mentre si ritiene che il numero delle “possibili partite a scacchi” (noto come “numero di Shannon”) sia più grande, circa 10^{120} .

Trivial

Non vuol dire “triviale”, ma “banale”, “irrilevante” o “poco importante”. (Come nel caso di un noto gioco chiamato *trivial pursuit*).

Trojan

Significa qualcosa di insidioso e pericolosamente invadente, come il cavallo di Troia.

Il fatto curioso è che in inglese si dice *trojan horse* (spesso solo *trojan*) – mentre è ovvio che non era “un troiano”, ma un inganno dei nemici che assediavano la città.

Typography

Non vuol dire “tipografia” (*printing*).

Per *typography* si intende una disciplina (ampiamente confermata dall’esperienza) che definisce i criteri più efficaci di impaginazione e organizzazione di un testo (compresa la scelta del carattere) per rendere più agevole la lettura. Un metodo purtroppo dimenticato e spesso trascurato da molti “grafici” di oggi.

U

Ultimate

Non vuol dire “ultimo”, ma “definitivo”, “estremo”, “assoluto” o “insuperabile”. Può anche definire un concetto “fondamentale” oppure il massimo di distanza o il più alto possibile in una scala di valori.

Union

Vuol dire “unione”, ma anche “sindacato” (breve per *trade union*). Vedi *syndicate*.

Unique

Ha un significato diverso da “unico” in italiano. Indica ciò che si distingue da qualsiasi altra cosa “nel suo genere”, “senza uguale” – con significati traducibili in italiano come “insolito” o “eccellente” o “inimitabile” o “straordinario”.

V

Vacancy

Vuol dire “spazio disponibile” o “posto vacante” – non “vacanza”. (In inglese “vacanza” è *holiday*, in americano è *vacation*. In tutti e due *holiday* è “giorno festivo” – vedi anche *bank holiday*).

Vanilla

Vuol dire “vaniglia”. Ma è usato anche come aggettivo nel senso di “superficiale” o “banale” (o, in senso scherzoso ma positivo, “semplice e facile”).

Vendetta

La parola *vendetta* esiste in inglese, ma ha un significato diverso da quello italiano. Vuol dire “faida” (“vendetta” si dice *revenge*).

Villain

Non vuol dire “villano” (vedi *rude*)
ma “cattivo” o “malfattore” o “delinquente”.
(Vedi *delinquent* sul diverso significato in inglese).

Vignette

Non vuol dire “vignetta” (vedi *cartoon*).
Definisce un bordo decorativo, un’immagine
“sfumata”, un breve testo narrativo
o una breve scena in un film.

Vindicate

To vindicate non vuol dire “vendicare”,
ma “rivendicare” o “far valere” o “giustificare”.
Vindication significa “rivendicazione”.

Vital

Può voler dire “vitale”, ma più spesso
significa “necessario” o “molto importante”.

W

Web

Significa “rete” o “tela”. Non “ragnatela” (*cobweb*).

Well

Well vuol dire “bene” (*wellbeing* è “benessere”) ma ha anche molte altre sfumature di significato. In un dialogo può avere il senso di “ebbene” o indicare una pausa, un’esitazione o un dubbio. La cosa è complicata anche dal fatto che *well* come sostantivo significa “pozzo”, con una varietà di traslati e significati metaforici.

Wire

Vuol dire “filo metallico” (compresi i fili elettrici, telegrafici e telefonici). Ma la parola è usata anche per indicare comunicazioni telefoniche, telegrafiche o telematiche. Ne derivano espressioni oggi usate diffusamente come *wired* e *wireless*.

Z

Zebra crossing

Non è un “attraversamento di zebre”.
Si chiamano così le “strisce pedonali”, ovviamente
per il loro aspetto “zebrato”. (Vedi *crossing*).

Zero

Nella lingua parlata gli americani per indicare
il numero zero dicono abitualmente *zero*
mentre gli inglesi più spesso dicono *o*.

Nel gioco del tennis “zero” si dice *love*.
(Nulla a che fare con l’amore: l’etimologia più probabile
è che venga dal francese *l’oeuf* – “l’uovo”).

Una complicazione deriva dall’uso della punteggiatura
nei numeri (vedi *punti e virgole*).

Point zero è “punto zero”, ma *zero point* (spesso solo
point) seguito da un numero vuol dire “zero virgola”.

Zillion

Termine scherzoso per un numero “molto grande”, non definito. Somiglia un po’ a “fantastiliardo” in italiano. (Vedi *billion* e *trillion*).

Zulu

Non è solo il nome di un’etnia e lingua africana, ma è anche la lettera “z” dell’alfabeto fonetico internazionale usato in navigazione (marina e aerea). In quel contesto (oltre che in usi militari) è un’abbreviazione di “zulu time” cioè “ora zero” intesa come quella del “meridiano zero” (Greenwich) che è il riferimento per la definizione dei “fusi orari”. Per esempio le ore 12 in Italia sono le “11 zulu” con l’ora solare, “10 zulu” con l’ora legale.

Un criterio generale

Nessun elenco di esempi può bastare per capire tutti gli errori e risolvere tutti i malintesi. Non è possibile che sia completo. Nell'astratta ipotesi che lo fosse, ci sarebbero sempre solerti pasticcioni capaci di inventare nuovi sbagli. E comunque ci sono ambiguità di cui non è facile rintracciare l'origine.

Ma una soluzione c'è – ed è strano che sia così poco praticata. Badare al contesto. Non è difficile accorgersi di parole e concetti che “non vanno d'accordo” con il resto o che confondono il significato. È un'attenzione utile in ogni caso, anche quando i problemi non sono di traduzione.

Alcuni aspetti della facilità o difficoltà di comprensione derivano dal fatto che per quasi duemila anni il latino (come il greco antico) è stato la lingua internazionale. In parte, lo è ancora. Molte parole, anche in inglese e in altre lingue, sono di origine latina. Le analogie aiutano spesso a capire, ma accade anche che inducano in inganno, perché termini, concetti o idee che sembrano “simili” non sempre sono “uguali”.

Che le parole “migrino” da una lingua a un'altra è naturale – e può essere utile. Ma alcune “somialtanze” sono insidiose. Ci sono esempi, in questo libro, di parole italiane che in altre lingue hanno un significato diverso. In un senso o nell'altro, spesso le parole ingannano. Il dizionario non basta. Ci vuole un sincero, aperto, umano impegno per capire e farsi capire.

Non è una “coincidenza” che, mentre questo libro sta per andare in stampa, ci siano polemiche su sciocchi sbagli nei temi degli esami scolastici – e scandalizzati dibattiti su “dotte” edizioni con grotteschi errori di traduzione che stravolgono il significato del testo. Non si tratta di “casi isolati”, ma di preoccupante e crescente sciatteria culturale.

La “madrelingua inglese” è un vantaggio?

È facile pensare che essere nati e cresciuti in un paese di “madrelingua inglese” sia un vantaggio, perché si può essere capiti in molte parti del mondo. Un po’ è vero. Ma può essere vero il contrario.

Accade più spesso di quanto si possa immaginare che inglesi, irlandesi, americani, canadesi, australiani, neozelandesi eccetera non si capiscano del tutto fra loro, perché non sono abituati all’idea che qualcuno si possa esprimere, nella loro lingua, in modo diverso.

Goethe diceva: «*Chi non conosce altre lingue non sa nulla della propria*». Sapere più di una lingua allarga la mente, arricchisce la capacità di capire.

Le persone più colte, attente e intelligenti nei paesi “di lingua inglese” sanno che è bene impararne almeno un’altra. Il francese, il tedesco, lo spagnolo (che ormai è la “seconda lingua” negli Stati Uniti) – anche l’italiano. E rinunciano meno abitualmente di noi a capire qualcosa di latino e di greco antico (che sono tuttora, fra l’altro, le basi del linguaggio scientifico).

È evidente la necessità di aumentare l’impegno, nelle scuole e con ogni altro metodo, per diffondere in Italia la conoscenza dell’inglese. E anche di almeno un’altra “lingua straniera”. Sapere le lingue del mondo non vuol dire essere “assoggettati” – ma, al contrario, avere più ricchezza di comunicazione per diffondere meglio la nostra cultura.

Ma c'è di più. Sta cominciando a circolare un "neologismo" interessante: *euroglish*. Si tratta di una "specie di inglese" un po' rudimentale con cui gli europei "continentali" si capiscono bene fra loro, mentre gli inglesi e gli americani sono in imbarazzo, perché se il modo di esprimersi non è esattamente quello a cui sono abituati non sono capaci di "decodificare".

In ogni caso, tradurre (e capire) bene non vuol dire "seguire alla lettera" le regole del vocabolario. Ma trovare e interpretare i significati che stanno dietro alle parole. È un esercizio importante non solo per chi fa "il mestiere di scrivere", ma per tutti, se non vogliamo restare prigionieri di qualche miope provincialismo, che purtroppo vediamo spesso elevato a stupido paradigma nella "cultura dominante".

Le cose più interessanti non stanno nella voce di chi "parla più forte", ma in quelle – spesso più sottili e sommesse – di chi ha qualcosa da dire che non sia la banale ripetizione di un imperante cliché.

La risorsa più importante della conoscenza è una: saper ascoltare. Non solo il rimbombo del tuono, ma anche un mutevole alito di vento o un leggero stormire di foglie – che spesso rivelano cose più interessanti. Lo sapevano bene, per necessità di sopravvivenza, gli uomini "primitivi". Se non lo sappiamo più fare, non siamo affatto "progrediti".



Aggiunte e aggiornamenti sono online:
<http://gandalf.it/ambigui2.pdf>